

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 28 – Gennaio/Marzo 2011 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

il numero 2012 cosa significa ? E' forse l'anno della fine del mondo prevista dai sacerdoti Maya per il 21 Dicembre ? E' forse un segno che dovremo fare il calendario anche per il 2012 ? Niente di tutto questo: il numero rappresenta gli Euro (duemiladodici) che sono stati consegnati ai Servizi Sociali per le famiglie ispresi in difficoltà e che sono il frutto delle offerte per il calendario de I Tusann de Ier... del 2011 (Tusann spuseves !). Hanno partecipato alla riunione: il sindaco, il vice-sindaco e l'Assistente Sociale. Troverete i dettagli di questo incontro nella pagina dedicata alla Festa della Donna che come ogni anno ricordiamo. Ringrazio i vari negozi del paese che si sono resi disponibili a presentare il nostro calendario. In questo numero del giornalino abbiamo ripreso il filone dei cortili e dei ricordi legati ad essi. Le nostre scrittrici: Angelina e Stella, Egidia, Piera e Rita ci fanno rivivere con i loro scritti le immagini e le emozioni di un tempo passato fatto di duro lavoro ma di tanta serenità e solidarietà. Ginevra ha portato invece dei ricordi di una famiglia speciale. Quest'anno, oltre al contributo che ho citato abbiamo già versato 200 Euro per il prosieguo del sostegno a distanza

della piccola Tirkey Kaushila di Rurungkocha, India. Le opere che realizziamo assieme non sono eclatanti ma le facciamo con le nostre mani, con la nostra buona volontà e la voglia di dare un aiuto agli altri. In merito al giornalino che è una bellissima avventura, devo ricordare che con il prossimo numero avremo raggiunto e superato i cinque anni di vita; cinque anni di storie, ricordi, emozioni e sogni da rivivere rileggendo queste nostre pagine. Dovremo organizzare una grande festa ! Ricordo che tutti i numeri del giornalino, a partire dall'Aprile del 2006 sono disponibili a colori nel nuovo sito internet del nostro comune.

Vi auguro una buona lettura,

Tania

Auguri a:

Gennaio	Ada Jolanda Rita Rosita
Febbraio	Fausta Giovanna Marisa Vittorina
Marzo	Carla Jole Maria I. Mariangela Pinuccia N. Teresa



LA FESTA DELLA DONNA

Come è noto, la Festa Internazionale della Donna è stata istituita, a seguito di una proposta di Rosa Luxemburg, per ricordare le 129 operaie che avevano scioperato in una azienda tessile di New York e furono chiuse all'interno della fabbrica. A seguito di un incendio, tutte le 129 donne morirono bruciate dalle fiamme il giorno 8 Marzo dell'anno 1908. Noi abbiamo ricordato questa ricorrenza con un pranzo e con una donazione. Il biglietto a ricordo della giornata che ho preparato, riportava la frase: - *Trova il tempo per guardare ... oltre le*

I TUSANN DE IER ...

Trova il tempo per "guardare" oltre le apparenze ...

FESTA DELLA DONNA 2011



sindaco Dott. Paolo Gozzi, il vice-sindaco Dott. Francesco Micali e l'Assistente Sociale Monica Novarino per la consegna ufficiale delle offerte che abbiamo ricevuto per il calendario de I Tusann de Ier ... 2011; offerte che hanno raggiunto il notevole ammontare di Euro 2.012,00 da destinarsi esclusivamente a famiglie ispresì in difficoltà. Il nostro calendario, frutto di tanto impegno, sia nella preparazione che nella distribuzione capillare è stato un vero successo: ci siamo divertite ed abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci



apparenze -. Ogni "ragazza" ha ricevuto un piccolo regalo molto utile: una lente di ingrandimento ornata da un fiocco in raso. L'ambiente era addobbato con palloncini gialli e sui tavoli vi erano delle primule di colore giallo utilizzate poi come premi per la tombola. Per l'occasione abbiamo invitato nel primo pomeriggio il

eravamo prefissate. Questo dimostra che lavorando "assieme" si possono raggiungere degli ottimi risultati, l'unione fa davvero la forza ! Importante è mantenere viva la voglia di fare e di mettersi in gioco senza remore per donare un po' del nostro tempo agli altri: è il segreto per essere contenti !



LombardiaPress
Il portale dell'informazione lombarda

2000 EURO DONATI AL COMUNE PER AIUTARE LE FAMIGLIE BISOGNOSE



Lunedì scorso 7 Marzo, presso i locali del Centro Anziani, si è tenuto il tradizionale pranzo delle donne del gruppo I Tusann de Ier. Il pranzo, organizzato per festeggiare la Festa della Donna, è stata anche l'occasione per consegnare al Comune di Ispra i fondi raccolti con la vendita del calendario 2011 de "I Tusann de Ier" ... "Tusann spuseves" ! Il calendario, realizzato appunto dal gruppo isprese de "I Tusann de Ier", ha come tema il matrimonio, e nei vari mesi dell'anno sono fotografati i momenti clou legati ai preparativi e al giorno del matrimonio. Al posto delle giovani modelle da calendario, hanno posato per i 12 mesi dell'anno le signore del gruppo anziani "I Tusann de Ier" che vogliono così lanciare attraverso questi scatti un invito alle giovani ragazze di oggi a sposarsi. Il gruppo de "I Tusann de Ier" è coordinato dal Servizio Sociale comunale, che ne gestisce e organizza le attività ricreative e animative, con momenti di ritrovo tutti i lunedì pomeriggio. Grazie alla professionalità, all'energia e al grande spirito di iniziativa dell'Assistente domiciliare comunale Tania Nicoli questo gruppo di persone ha modo di trascorrere delle ore in piacevole compagnia tutte le settimane, mettendosi sempre in gioco con lavoretti, letture, giochi di gruppo e sostenendo sempre iniziative di raccolta fondi a tutela delle fasce

deboli e comunque di situazioni di persone bisognose, tra le quali anche le adozioni a distanza. Durante l'anno infatti il gruppo de I Tusann de Ier ... partecipa spesso anche ai mercatini dell'artigianato sia ad Ispra che nei paesi limitrofi, e i soldi ricavati dalla vendita dei lavori da loro stesse realizzati, vengono poi devoluti in beneficenza a sostegno di varie iniziative. Il calendario, disponibile nei mesi scorsi di Novembre e Dicembre nei negozi che hanno sostenuto l'iniziativa oppure direttamente presso lo Sportello Sociale del Comune in piazza C. Locatelli, può essere ancora

richiesto mandando una mail a ispra@sportellosocialecittadinanza.it oppure contattando direttamente lo Sportello Sociale comunale al n° 0332-1793500. Grazie appunto alle offerte ricevute con la vendita del calendario, sono stati raccolti 2.012 Euro, che il gruppo delle donne ha voluto donare ieri all'Amministrazione Comunale isprese, invitando al pranzo il Sindaco, dott. Paolo Gozzi e l'Assessore ai Servizi Sociali, dott. Francesco Micali. Il Sindaco Gozzi dichiara :
- *L'Amministrazione Comunale vuole ringraziare di vero cuore il gruppo Tusann de Ier che, grazie all'entusiasmo e all'impegno con cui hanno realizzato questo simpatico e divertente calendario, rende possibile portare un aiuto concreto alle persone in difficoltà di Ispra. In particolare questi fondi potranno essere utilizzati per fornire un supporto ad altre persone anziane meno fortunate della comunità. Con questo gesto, le signore del gruppo dimostrano anche a tutti noi che aiutare il prossimo è possibile e, perché no, divertente!* -

Nella foto il momento della donazione. Da sx: il Sindaco dott. Paolo Gozzi, l'assistente domiciliare Tania Nicoli, l'assessore ai Servizi Sociali dott. Francesco Micali, l'Assistente Sociale Monica Novarino.

UN CORTILE ANTICO

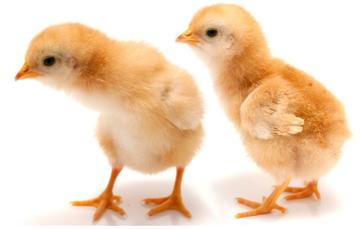


Il cortile dove abita la mia amica Lisetta è situato nella periferia di Brebbia, in aperta campagna fra prati e boschi. E' un cortile con un caseggiato dove ci abitano quattro famiglie. Si può dire che è un cortile sopravvissuto ai cambiamenti. Ha l'aspetto di un'aia tanto è lungo, largo e in terra battuta; il sole lo inonda dal primo mattino a



sera. D'estate si può trovare ristoro all'ombra del pino o del ciliegio. E' un cortile che io amo in modo particolare e al quale sono legata per molti bei ricordi, di quando portavo il mio nipotino a giocare con i numerosi nipoti di Lisetta. In questo cortile c'erano sempre tanti bambini che giocavano a palla, saltando la corda o si rincorrevano giocando a prendersi. Non c'erano pericoli perché il pozzo era bloccato. Quando portavo il mio nipotino, in un recinto nel prato c'era un bel cavallo intelligente dal pelo lucido e rossiccio. Portavamo carote, mele, pane che il cavallo gradiva molto, quando ci vedeva arrivare ci accoglieva con gioiosi nitriti. Una calda sera d'estate, dopo essersi abbeverato

nella vasca in cortile, non tornò nel recinto come era solito fare, ma con uno scatto repentino si girò, di galoppo si avviò verso i prati, noi con il respiro mozzato restammo a guardarlo, per fortuna non prese per la strada, si indirizzò nel prato dove l'erba era tenera e soffice, lì si rotolò più volte a mo' di capriole, poi soddisfatto, al passo tornò nel recinto. Proprio una bella scappatella ! Il marito della mia amica Lisetta era contadino, in stalla aveva le mucche, i vitelli, le gabbie dei conigli, in un grande pollaio ombreggiato dalla vite c'erano diverse qualità di galline, anitre e faraone. Le galline avevano piumaggi diversi e facevano le uova di diverso colore, dal bianco al marroncino; una qualità faceva l'uovo con il guscio azzurro e una gallina che l'uovo lo faceva più grosso del normale presentava sempre la sorpresa di due rossi. Le piccole anitre e i pulcini dovevano essere protetti da gabbie con



la rete per evitare che venissero predati da corvi e gazze che scendevano in picchiata più veloci di

Un cortile antico ... un lampo. Il cane era buono e carezzevole, ma se vedeva due gatti che si bisticciavano, come una saetta interveniva a separarli; per il resto con i gatti aveva un buon rapporto, specie quando si appropriava del loro cibo. Un cortile di



una vera fattoria ! Sotto in porticato, c'era il trattore, la falciatrice, i carri agricoli. Nell'estate vi sostavano i carri rigonfi di fieno che poi veniva insilato in cascina. In autunno grandi mucchi di pannocchie di granturco da scartocciare stavano sotto il portico. Nella stagione invernale cataste di tronchi di legna venivano spezzettati. E. sempre nel cortile tanti bambini a vociare, a giocare ... Negli ultimi anni le cose sono cambiate. Il marito di Lisetta non c'è più. Ma come per incanto tutto è rimasto come quel giorno. E' sempre con grande piacere che entro nel cortile e vado da Lisetta a fare due chiacchiere. Con questa cara amica parliamo, ricordiamo, rievochiamo: quando con i bambini si andava in stalla a vedere il nuovo vitellino o rimanere stupiti davanti la nidiata della coniglia, coperta di pelo, o a spargere le briciole di pane ai pulcini, ad assistere al bagnetto delle anitrine ... Ci torna in mente di come partecipavamo e ci univamo al gioco dei ragazzi, giocavamo a nascondino o a fare da portiere o da arbitro nel gioco del pallone. Ancora ci ricordiamo di

Giuseppe un ragazzino che seppur piccolo dimostrava un ingegno spiccato nel gioco del pallone, giocava con impeto, passione, amore, tanto da far predire un avvenire di giocatore in serie A, per la sua intuizione rapida. Giuseppe da vero appassionato portava sempre con sé l'album delle figurine dei calciatori, di tutti conosceva il nome ed il ruolo nella squadra. Lisetta è veramente contenta quando i suoi nipoti portano i loro figli a giocare al pallone o a fare, nel cortile, le corse con le biciclette poiché con il cuore rivive e si tuffa nel passato. Il bel cortile assolato è anche luogo di incontro con amiche vicine ed allora si trasforma, con piacevole intensità, in vivace salotto. Una impresa di costruzioni aveva avanzato una offerta per la ristrutturazione della casa e del cortile, ma Lisetta ha



detto che fintanto lei vivrà non si toccherà nulla: Infatti è rimasta la stalla, la cascina, la catasta di legna, gli attrezzi; nel grande cortile, tutto è come ha lasciato il marito, quasi, come aspettarsi che da un momento all'altro magicamente tutto riprenda vita ed ogni cosa ritorni all'antico splendore.

Rita

IL CORTILE DEI "CA' VECC"



Tutta la zona delle "Cascine" era di proprietà dei marchesi Sagramoso; quando nel 1923 la misero in vendita, mio padre, i suoi fratelli ed altri, scesero dalla Valtellina ed acquistarono degli appezzamenti di terreno con una porzione di cascina e di stalla, vi si stabilirono e continuarono a fare i contadini. Le vicende della mia famiglia mi portarono nel Veneto, terra di origine di mia madre e dove sono nata; ci rimasi fino al mio matrimonio avvenuto nel 1951. Tornai ad abitare alla cascina M. Teresa (detta "i cà vecc") dopo due anni dal mio matrimonio. In quegli anni ci



abitavano una dozzina di famiglie contadine, quasi tutte originarie della Valtellina. Eravamo tutti molto affiatati. La cascina M. Teresa è affacciata su un ampio cortile rettangolare contornato dalle case di

abitazione su un lato lungo; sui lati corti ci sono le stalle ed i fienili e di fronte i pollai, i portici ed il forno. La parte adibita ad abitazione ha un lungo porticato al piano terra (zona giorno) e un lungo balcone coperto al primo piano (zona notte) detto *lubiun* ed i *spazzacà* (i solai). Nei tempi andati si accedeva al primo piano ed agli *spazzacà* tramite due scaloni, uno all'inizio ed uno alla fine della cascina. Tutto intorno al cortile c'erano piante di *murun* (gelsi), alcune maestose; tante altre erano coltivate nelle campagne adiacenti, perché negli anni indietro era molto sviluppato l'allevamento dei *bigatt* (bachi da seta). Infatti, nei solai, c'erano ancora ammuccinati i graticci fatti di canne palustri dove venivano posate le foglie di *murun* per i *bigatt*.

Avevamo anche la scuola elementare, dalla prima alla quarta classe; raccoglieva i bambini abitanti del Mulino dei Boschi e delle altre tre cascine. Mia figlia Stella ci frequentò la prima elementare. Nel 1953 non c'era ancora l'acqua corrente; per lavarsi e per le necessità della cucina ci si riforniva al pozzo che si trovava proprio nel mezzo dell'incrocio tra la Via dei Pini e la Via delle Cascine. Questo pozzo era uno dei ritrovi delle donne per fare *filò* (chiacchiere) intanto che si aspettava il turno per tirare su l'acqua con il secchio. D'estate diventava anche il frigorifero per

rinfrescare le angurie. Anche il pane quotidiano veniva preparato con le proprie mani. Avevamo un gran bel forno che funzionava a dovere. Anche oggi è funzionante poiché è stato recuperato dal Comitato Cascine.

il cortile dei cà vecc ... Il pane si preparava ogni due o tre settimane. Le famiglie si mettevano d'accordo ed il giorno stabilito si riscaldava il forno; ognuno portava la sua fascina di legna. La sera prima veniva preparato l'impasto che doveva lievitare per tutta la notte nella *marna* (cassa in legno adibita alla preparazione del pane). Al mattino si preparavano i panetti e le pagnotte con l'uva o con i fichi a seconda dei gusti famigliari. Quando il pane iniziava a cuocere si spandevano nell'aria degli aromi da "acquolina in bocca" ed appena tolto dal forno bisognava subito passare all'assaggio per verificarne la buona cottura. Il pane caldo era una leccornia ed i bambini accorrevano come le mosche sul miele. Nel forno non si cuoceva solo il pane. Per Natale e Pasqua si cucinava anche qualche *pulaster* (pollo) o *cunili* (coniglio) ed erano molto più saporiti rispetto a quelli cucinati nei forni odierni. Forse, però, il buon sapore era da attribuirsi più alla bella novità nella dieta ipocalorica di tutti i giorni che era a base di minestra, polenta e latte, patate, verdure di campo e qualche uovo. Anche il forno era un punto d'incontro tranquillo per fare *filò* e per scambiarsi qualche segreto culinario. Appena fuori dal cortile c'era il lavatoio detto semplicemente *la funtana*, qui ci si incontrava quasi tutti i giorni per lavare ed intanto scambiarsi quattro chiacchiere. Lavare alla fontana in estate col caldo torrido ed in inverno col gelo era un lavoro faticosissimo. Nessuno aveva la lavatrice e correva voce che sbattendo e centrifugando si consumava la biancheria, ma quando abbiamo avuto la possibilità di



acquistare la lavatrice, ci siamo ricredute in fretta. A questo proposito mi viene in mente la volpe che non arrivava all'uva e allora si convinse che doveva essere acerba. In questo cortile ho visto crescere i miei cinque figli insieme a una decina di altre famiglie. Quanti giochi, quante scorribande, quanti litigi, sempre con il lieto fine però. C'era il periodo in cui giocavamo a mago-libero, mosca-cieca, ruba-bandiera, nascondino, biglie e birilli fatti con le scatole vuote dei pomodori pelati e tanti altri che si inventavano al momento. Quando i maschietti giocavano a calcio tutti si fermavano a guardare e facevano il tifo. Qualche volta alla sera si univano anche i papà e i ragazzi più grandi; comparivano più palloni ed il caos era completo. In queste partite, nella foga, volavano anche gli zoccoli e nel cortile si alzava un polverone e sembrava di essere nel bel mezzo di una tempesta di sabbia nel deserto. Il divertimento era per tutti assicurato! Nei lavori dei campi ci si dava una mano e d'estate si raccoglieva il fieno e ci si aiutava a portarlo nei fienili, specialmente quando minacciava temporale. Mi ricordo la fila dei carri disposti nel cortile, il profumo intenso del fieno e i bambini che si divertivano un mondo a tuffarsi dentro. Nei campi si coltivava il frumento. Nel mese di Giugno era tutto un biondeggiare di messi colorate dai papaveri e dai fiordalisi. Verso la fine del mese veniva mietuto con la *missuria* (roncola), legato in covoni ed ammucchiato sul *lubiun*. L'arrivo della trebbiatrice del "Patan" di Brebbia era un avvenimento che i bambini attendevano con ansia

il cortile dei cà vecc ... crescente. Le scuole ormai erano finite e stavano di vedetta sulla strada e scommettevano su chi l'avesse vista per primo e poi si scatenavano in danze da fare invidia a quelle della pioggia degli indiani pellerossa. La trebbiatrice veniva piazzata vicino al *lubiun*, veniva avviata e per tutta la giornata si viveva in mezzo ad un rumore assordante di ingranaggi che giravano vorticosamente e ad una nuvola di polvere. I bambini erano interessati soprattutto ad un operaio che lavorava il fil di



ferro per legare le balle di paglia. Era un tipo molto comico e con i suoi saltelli e le smorfie da clown li faceva divertire. A metà del portico del piano terra c'è una Madonna scolpita sul muro. Nel mese di Maggio il parroco Don Giuseppe Rotondi o Don Giulio Rivolta venivano tutte le sere in bicicletta per una settimana a recitare il Santo Rosario. Era un avvenimento che tutti prendevano con grande serietà; sia che fosse religioso o agnostico. Non si parlava ancora della protezione ambientale e i bambini saccheggiavano prati e boschi per raccogliere margheritoni, narcisi, mughetti e ginestre per adornare

l'altare della Madonna. Nonne e mamme tiravano fuori le tovaglie di pizzo più belle per l'altarino, i candelabri e l'inginocchiatoio per *ul pret*. Prima della benedizione finale con la reliquia della Madonna, era d'obbligo passare con il cappello per raccogliere i *danee* (soldi) da consegnare al parroco per le necessità della chiesa. Ai bambini piaceva molto, perché dopo il Santo Rosario avevano un momento di gioco supplementare prima di andare a fare la nanna. Per le ragazze invece era una scusa per uscire di casa ed incontrarsi con i ragazzi con i quali simpatizzavano. C'erano delle persone che erano molto caratteristiche nella vita della corte: la Celesta e la Pierina, il Modesto e il Ferdinando che quando parlavano tra di loro bisognava avere un interprete capace. La Celesta e la Pierina erano sempre allegre e sparavano battute per tutti, sempre nel loro dialetto stretto; qualche volta però

traducevano quello che dicevano e così si poteva ridere insieme a crepapelle. Il Modesto quando ordinava qualcosa ai bambini diceva: - *vignin chilò subet* - (venite qui subito) oppure: - *ti ghè de ndà lagliò* - (devi andare là), i suoi baffoni minacciosi non ammettevano repliche specialmente quando roteava il *tarel* (bastone) in direzione dei *saltafoss* (spericolati). Il Ferdinando era proprio una macchietta, parlava da solo sorridendo e gesticolando; chissà quante cose divertenti si diceva! Ci raccontava che nei boschi della Valtellina girava un *biss insci tafagnù* ma *insci tafagnù* (biscia così grossa)

il cortile dei cà vecc ... che al suo passaggio *el trava de là e d'enscià* (buttava di qua e di là) i pini di un metro di diametro. Mettersi gli stivali e gli scarponi per andare in campagna



per lui era un rito. Ci metteva un bel po' perché si incartava i piedi, dico "incartava" con la carta dei sacchi delle sementi o del latte in polvere dei vitelli. Questo sistema faceva risparmiare le calze e teneva freschi e asciutti i piedi d'estate e caldi d'inverno. Poi c'erano le sue massime: – *Se te se mia bun s'empara, anca l'asen l'empara* – (se non sei capace, impara; anche l'asino impara); – *A pena te se fai maa te cumincet subet a guari* – (appena ti fai male cominci subito a guarire). Ai bambini che si sbucciavano le ginocchia diceva: – *Piang mia, i genuc se giusten, l'è in di li liloti che ghe resta el boeuc* – (non piangere, i ginocchi si aggiustano; è nei pantaloni che resta il buco). Mio marito "el Bepe", era considerato il "giudice di pace". Essendo arrivato per ultimo era al di fuori delle loro piccole contestazioni e poteva dare il suo giudizio al di sopra di ogni sospetto. Quando c'era da dirimere qualche contesa o interpretare qualche

documento dicevano: – *Nem dal Bepe e vedemm cosa el dis, lù là studià* -. Il Bepe aveva frequentato la scuola fino alla terza avviamento perciò era considerato un "luminare". Aveva appianato dei diverbi senza lasciare strascichi con soddisfazione dei contendenti. Aveva dei grossi baffi che mettevano soggezione, ma aveva un cuore d'oro e il suo primo pensiero era che tutti andassero d'amore e d'accordo. Ho abitato in questo posto per una quindicina di anni fino a quando abbiamo costruito la casa solo per noi appena fuori dal cortile. Ora siamo rimaste solo tre vecchiette della vecchia generazione. Nella cascina si sono susseguite negli anni 60 e 70 le famiglie di immigrati del sud Italia in cerca di lavoro per una vita migliore; anche

loro col tempo si sono costruite le loro case e si sono sparse per il territorio. Ora è la volta degli immigrati rumeni e marocchini, anche loro in cerca di una migliore esistenza. Col mio carattere sono in accordo con tutti quanti, ma l'affiatamento, le confidenze e le complicità non si costruiscono in poco tempo. Cinquanta anni fa sembravamo tutti una grande famiglia, adesso ci dividono i modi di pensare, di vivere, di lavorare e la vita frenetica delle nuove generazioni. Ci vorrà comunque del tempo per raggiungere l'integrazione fra le persone, ma con la buona volontà e la tolleranza da parte di tutti è fattibile. Per noi della vecchia generazione non sarà un gran problema perché ormai siamo quasi al capolinea. Auguro di cuore ai nuovi arrivati di trovare assieme una buona intesa per poter vivere la vita in pace, tranquillità e solidarietà com'è stata per noi. Auguri.

Angelina e Stella

RICORDI DI UNA CARA AMICA DEL CORTILE

Questo non è un ricordo sopito che riaffiora dopo tanti anni ma una realtà che è rimasta immutata nel tempo e che viene rinnovata ogni volta quando Jole viene a trovare me e mia sorella. Jole è stata la bambina con la quale abbiamo condiviso gran parte della nostra infanzia. E' stata ospite a San Carlo dalla nonna a Ispra tutto il tempo della guerra ed i successivi anni durante le vacanze estive. Abbiamo condiviso il periodo più bello e spensierato della nostra fanciullezza. Eravamo bambine libere e felici. Si giocava tutto il giorno nel cortile e giù nel grande prato che arrivava fino al lago, dove la nostra fantasia poteva spaziare senza limiti, con giochi, scherzi, schiamazzi. Non avevamo giocattoli ma eravamo tutt'uno con la natura. Si disegnavano case divise da tramezze, si giocava a fare le mamme ed io essendo la più piccola mi toccava sempre il ruolo della bambina, "con mio grande disappunto". Loro nel ruolo di mamme, mi sottoponevano a tutte le angherie possibili; io mi ribellavo, si finiva col litigare ma poi si scambiavano i ruoli e tornava la pace. Si correva a perdifiato giù per il "cios" o si camminava pericolosamente su uno stretto muretto a strapiombo sul prato sottostante. Si giocava a palla nel grande portico con il pericolo di far cadere la statua di San Carlo che ci guardava benevolmente dalla sua nicchia. Si raccoglievano le uova nel pollaio con grande starnazzare di galline e quando si arrivava il cucina era già stata fatta qualche frittata. Ci si arrampicava su un alto pianoro che si affacciava sulla strada che porta alle fornaci, allora in grande attività, ad aspettare il suono della trombetta che annunciava lo sgombero della zona sottostante, allora venivano fatte



brillare delle mine che con potente fragore facevano rotolare in basso, una grande quantità di pietre. Queste venivano poi rotte con grosse mazze in piccoli pezzi successivamente cotti nei grandi forni al fine di ottenere la calce. Era un lavoro massacrante, eseguito con grande umiltà e rassegnazione. Aspettavamo il cigolio dei carri che trainati da stanchi buoi trasportavano la calce alla stazione ferroviaria per essere trasportata in varie località. Negli anni 50 tutto questo finì, la nonna di Jole cambiò casa e noi ci perdemmo di vista. I contatti erano tenuti dal "Pep" (Caravati), suo cugino; la sapevamo sposata con tre figli. Ci siamo riviste dopo quasi sessant'anni e tutto è rimasto intatto. – *Voglio venire ad*

abitare a Ispra dove ho tanti bei ricordi – diceva Jole, così, detto, fatto, oggi è diventata isprese a tutti gli effetti, ci sentiamo e vediamo frequentemente. – *Vi ricordate di quel ragazzo che suonava la fisarmonica ? Che ci deliziava con i suoi valzer viennesi e il Carnevale di Venezia e noi a ballare in mezzo al cortile fino allo sfinimento ...* – chiede Jole. – *Certo che ce ne ricordiamo, è l'Adriano il nostro amico che tutti i martedì viene da noi con la moglie a giocare interminabili partite a carte -.* – *Mi piacerebbe rivederlo !* – Bene ! Allora Jole organizza, da quella brava cuoca che è un bellissimo e buonissimo rinfresco. Ci troviamo tutti a casa sua. Adriano imbraccia la fisarmonica e fra un dolce e una leccornia ci rallegra nuovamente con le melodie della nostra giovinezza. Quando Jole viene a farci visita è accompagnata da suo marito Claudio che al primo accenno di "vi ricordate quella volta ..." si alza e dice: - *devo andare a far muovere il cavallo nel maneggio a Quassa ... a che ora vengo a prenderti ?* -. **Piera**

RICORDI DEL PASSATO



Vorrei raccontarvi la storia di una famiglia modello del mio paese, Corno Giovine (Lodi). Questa famiglia era composta da dieci persone: padre, madre e otto figli, cinque maschi e tre femmine. Il padre si chiamava Pietro e di mestiere faceva il

cui mi sta tanto a cuore parlarne. Luigi, uno dei cinque figli maschi, come il padre faceva il sarto e il barbiere, ma era di salute molto cagionevole e per questa ragione si trasferì in un paesino di montagna. Era padre di quattro figli, tre maschi ed una femmina. Il primogenito Franco, era un mio coscritto poi c'era Pierino, Gabriele e per ultima Aldina. La loro vita non è stata né facile né



sarto ed anche il barbiere. La moglie purtroppo morì a causa della influenza cosiddetta "Spagnola" lasciandolo vedovo e con tutta quella prole. La terribile "Spagnola" si sviluppò in Europa negli anni 1918-1919 e fece oltre 50 milioni di morti. Pietro, dopo la perdita della moglie non si risposò e con l'aiuto delle figlie crebbe i suoi cinque figli maschi. Due figli intrapresero il mestiere del padre, uno fece l'ufficiale della Posta, un altro fece il fornaciaio e l'ultimo lavorò come meccanico, riparando moto e biciclette; vendeva anche qualche bicicletta nuova avendo aperto un piccolo negozio. Dei cinque maschi se ne sposarono quattro che ebbero numerosi figli; ogni loro famiglia aveva un figlio prete o una figlia suora. Ora veniamo al nocciolo della questione di

benevola poiché il loro padre morì giovane ed i figli furono accolti dai Salesiani. Tutti e quattro hanno scelto la via del sacerdozio, sono diventati missionari e svolgevano la loro opera in continenti diversi. Non si sono più incontrati per venticinque anni, ma finalmente un giorno hanno potuto riabbracciarsi al loro paese natio. La gente del mio paese, ha organizzato per l'occasione una grande festa ed una moltitudine di persone, con la banda cittadina in testa, sono andati a Milano a riceverli. Dell'avvenimento ne parlò anche il settimanale "Oggi". Termino con le lacrime agli occhi per l'emozione che mi ha fatto rivivere questo bel ricordo !

Ginevra

(nella foto: bambini della 5^a elementare di Corno Giovine, classe 1921)

RICORDI DEL MIO CORTILE

Mi chiamo Egidia e sono cresciuta nel cortile di Via Madonnina del Grappa a Ispra; allora in quel cortile abitavamo in sei famiglie:

- La mia mamma Adalgisa. Di mestiere faceva la sarta da uomo. La ricordo ancora intenta a prendere le misure ai clienti, a preparare e utilizzare i modelli di carta, a tracciare il tessuto con il gesso, tagliarlo poi con molta cura usando una grossa forbice molto affilata ed infine cucire la stoffa con dei punti piccolissimi. Le cuciture erano così precise che sembravano fatte a macchina. Successivamente gestì un negozietto di frutta e verdura situato vicino al cortile. I prodotti ortofrutticoli erano esposti nelle cassette di legno in modo molto ordinato come lei era abituata a lavorare. Si riforniva dei prodotti freschi solitamente ai mercati all'ingrosso di Luino e Varese.

- Eugenio Magistri con la moglie Antonietta e la sua famiglia. Eugenio faceva il contadino, aveva le mucche, campi e boschi; a casa sua, noi ragazze del cortile ci trovavamo quando c'erano le pannocchie del granoturco da sfogliare. Aveva una cucina grande con un enorme camino circondato da cassapanche in legno; grossi pezzi di legno ardevano scoppiettando e si rimaneva incantati a guardare le fiamme che danzavano. Sul fuoco metteva un grosso caldaio nel quale faceva cuocere le castagne che venivano distribuite a tutte le ragazze; noi eravamo felicissime per queste castagne ma principalmente perché potevamo stare insieme e chiacchierare allegramente. Il mese di Maggio, il mese della Madonna, tutte le sere si recitava in chiesa il S. Rosario; era una occasione per ritrovarci anche se qualche volta anziché andare in chiesa si andava al lago a passeggiare sperando di poter vedere qualche bel ragazzo. Se venivamo scoperte, venivamo sgridate dai nostri genitori ma dopo qualche giorno, calmatesi le acque, ci riprovavamo. In estate invece, noi ragazze ci trovavamo nella piazzetta vicina alla chiesa: c'era un grande



albero che con la sua ombra creava un'area fresca. Ci sedevamo su delle sedie in pietra a forma di fungo attorno ad un tavolino rotondo anch'esso di pietra. Si scherzava e si rideva e per far passare il tempo il nostro gioco preferito era quello dei "verbi muti"; vi ricordate quel gioco che cominciava così: - qual'è quel verbo che inizia per "a" e finisce per "are" ? -.

- Giuseppina Baranzelli. Lavorava sia in filatura che in tessitura ma quando tornava a casa lavorava costantemente all'uncinetto creando copertine, centri e coprilette che erano delle vere opere d'arte. Suo fratello Pasquale (detto *Cascin*) era barcaio e aveva al lago un suo porticciolo che aveva abbellito con dei grossi sassi disposti in modo ordinato e due bellissime piante di salice piangente. Aveva un grosso barcone chiamato "borcello" che utilizzava per il trasporto della legna e talvolta della calce che veniva prodotta nelle fornaci del nostro paese. Il "*Cascin*" era un conoscitore delle cave ed aveva previsto che una grossa

Ricordi ... roccia prima o poi sarebbe caduta sulla casa del portinaio anche se gli esperti ufficiali escludevano questa possibilità. Ma un



giorno quella roccia si staccò e cadde sulla casa; meno male che in quel momento non c'era nessuno ! Il "*Cascin*" normalmente era una persona riservata e gli si cavava le parole di bocca con difficoltà, ma quando beveva un bicchiere di vino, faceva dei lunghi discorsi in cortile e a noi ragazze piaceva stare ad ascoltarlo.

- Mario Baranzelli (detto "*Pedrot*"). Faceva il contadino ed anche il pescatore; alla sera metteva le reti e al mattino presto le ritirava ponendo i pesci in grosse ceste. Allora il nostro lago era limpido e in certi punti si vedeva il fondo. Il lago era popolato da una notevole varietà di pesci. Nel mese di Maggio le rive del lago si riempivano di branchi di alborelle; la gente ne raccoglieva a secchi e si facevano poi delle lunghe tavolate imbandite di pesce fritto. Sua moglie Enrichetta era esperta nel ricavare i filetti dai pesci che andava poi a vendere nei cortili ed utilizzava per la pesata una piccola "*stadera*" a peso scorrevole.

- Adriana Veniani. Viveva con i suoi genitori e i nonni; erano contadini e lavoravano la terra. Nonna Virginia aveva una piccola pietra preziosa che aveva trovato in un campo dopo un temporale. Si diceva che questa pietra fosse

un occhio della Madonna, forse perché assomigliava sia per forma che per colore a quei piccoli fiorellini azzurri detti appunto "*occhietti della Madonna*". La gente andava da lei quando aveva qualcosa in un occhio; la pietra veniva appoggiata sull'occhio e miracolosamente faceva uscire l'oggetto estraneo che cadeva in un piattino da caffè colmo d'acqua.

- Savina Magistri. Era una abile ricamatrice e preparava i corredi per le spose. Suo padre si chiamava Luigi e sua mamma Orsolina. Luigi lavorava alle fornaci del paese ove si produceva la calce e successivamente alla ditta Soara di Angera.



Nel cortile c'era una stalla con una cavalla chiamata Dora che veniva accudita e utilizzata da Ernesto e da un certo "*Mantova*" per il trasporto della legna e del carbone. A quei tempi il cortile era una grande famiglia e ci si aiutava vicendevolmente. Di tutte queste persone ispresi delle quali ho scritto non ne è rimasta nessuna, ma rimane ancora ben vivo in me il loro ricordo. Con tanta nostalgia rammento la vita che ho trascorso in quel cortile ... **Egidia**

SOSTEGNO A DISTANZA

Con le offerte del mercatino del 5 Dicembre e del nostro giornalino, abbiamo rinnovato anche per il 2011 l'affido a distanza della ragazza Tikey Kaushila che frequenta la scuola a Rurungkocha in India. La scuola è situata nel verde della foresta. I bambini arrivano da lontani villaggi camminando anche per diverse ore. Il centro accoglie ben 700 bambini e la Fondazione Fratelli Dimenticati è presente tramite il Sostegno a Distanza.



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

FRATELLI DIMENTICATI sul C/C n. 11482353 di Euro 200,00

CODICE BAN *****

INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE DUECENTO/00

FONDAZIONE FRATELLI DIMENTICATI ONLUS

CAUSALE: SOSTEGNO A DISTANZA

ESEGUITO DA I TUSANN DE IER

C/O SERVIZI SOCIALI

VIA PIAZZA BANETTI

CAP 21027

LOCALITÀ ISPRA (VA)

89/177 04 07-02-11 R1
0077 €*200,00*
VCY 0417 €*1,10*
P 0031

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

"I TUSANN DE IER" C/O SERVIZI
SOCIALI
VIA BANETTI 14
21027 ISPRA VA

Cari Benefattori,

GRAZIE per la generosità e il sostegno che ci permettono di offrire risposte positive ai Missionari, bambini e intere Comunità.

Con il "Sostegno a Distanza" i Centri riescono a fornire istruzione, assistenza medica, cibo e tanto affetto. È un atto di solidarietà che, ad oggi, raggiunge oltre 14.000 bambini.

Cogliamo l'occasione per informare che la Filiale di Cittadella si sta anche impegnando nella raccolta fondi per l'ampliamento della scuola primaria di Depacherra (Stato di Tripura - India) di cui una parte è già stata finanziata. La necessità di costruire un'ulteriore ala è derivata dal fatto che si vuole offrire maggiori e migliori servizi e spazi più grandi per poter far fronte ai numerosi iscritti. Il nuovo edificio potrà così offrire l'opportunità a molti bambini e ragazzi di alfabetizzarsi e di non essere quindi più sfruttati.

Il progetto ha un costo totale di Euro 125.000,00 e quanto raccolto ad oggi è pari a Euro 121.489,30.

Grazie ancora per l'aiuto e cordiali saluti.

Fondazione Fratelli Dimenticati onlus

Claudia Belle

CITTADELLA, 26-02-2011

Tipo	Rif. n°	Data	Importo	Causale di versamento
C.C. POSTALE	417	07-02-2011	200,00	SOSTEGNO A DISTANZA TIRKEY KAUSHILA
Totale importo:			200,00	Il sostegno è stato rinnovato per il periodo dal 18-12-2010 al 18-12-2011

I dati sono stati utilizzati dalla Fondazione Fratelli Dimenticati onlus esclusivamente per l'invio di materiale informativo sulle nostre attività. Titolare del trattamento è il scatto onlus, Via Piccolini 16/A, 35013 Cittadella (PD), al quale potrete rivolgervi per esercitare i diritti di cui all'art. 13 della presente legge, tra cui la rettifica, l'aggiornamento o la cancellazione dei dati.



VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Var pussee la tòlla de l'òr	Vale più la latta che l'oro	Questo vecchio detto ha una sua attualità intramontabile. La <i>tòlla</i> è la latta, merce di valore evidentemente inferiore all'oro. Ma in milanese " <i>faccia de tòlla</i> " vuol dire faccia tosta e anche ardimento nel sostenere le proprie azioni. Il detto " <i>vâr pussée la tòlla de l'òr</i> ", ha un suo profondo significato metaforico, perché vuol insegnare che il coraggio, la disinvoltura e il sapersi fare avanti rende talora più della ricchezza.
Var pussee andà, che cent andemm	Vale più andare, che dire cento volte: andiamo	Il testo milanese racchiude in sé due concetti. Il primo è che l'azione è sempre preferibile alle titubanze (è meglio muoversi, che discutere di muoversi) ed il secondo concetto è insito nell'accento individualistico espresso dall' <i>andà</i> , contrapposto al plurale dell' <i>andemm</i> . Dunque meglio agire da soli, che aspettare di agire in compagnia di altri.
Vardà su l'ass di formagei	Avere un occhio strabico (che si muove per conto proprio)	In cantina c'era un asse appeso al soffitto dove venivano conservati i "formagelli" (dei formaggi magri). Chi era strabico, magari verso l'alto ... si diceva che guardava l'asse dei "formagelli"
Varée cumé na brancada de castegn	Valere quanto una manciata di caldarroste	Riferito a cosa o persona di valore quasi nullo, di scarsa importanza.
Vech fò i manich	Aver fuori le maniche	Riferito a qualcuno che si comporta come un forsennato. Si usa anche riferito ai bambini particolarmente irrequieti.
Vegh la piva	Avere la "piva"	Si usa riferita a persone tristi " <i>El gh'ha la piva incoeu...</i> " - Oggi ha qualcosa che non va -. " <i>Te gh'hee la piva ?</i> " - Sei triste ?- " <i>El gh'ha ona piva de quej...</i> " - E' davvero giù... -
Vegn minga chi a incantà i serpent	Non venire qui ad incantare i serpenti	Si usa quando una persona ti sta raccontando una cosa non vera e cerca di convincerti.
Verd me una luserta	Verde come una lucertola	Si dice relativamente a qualcuno per indicare uno stato di salute molto precario
Ves dentar a moej	Essere dentro a mollo	Essere dentro ad un un problema fino al collo.